

Su quel «Ponte» c'è Lo Monaco una nuova star

Masolino d'Amico

ROMA

18/04/2003

LA STAMPA

«Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller nacque in parte dagli studi sul campo per un film sul fronte del porto di New York, dal quale il drammaturgo si ritirò quando Hollywood tentò di imporgli di identificare i cattivi con i comunisti (il film lo fece poi Elia Kazan come un'apologia del maccartismo, con Marlon Brando che eroicamente denuncia il sindacato); e in parte dalle reminiscenze di un viaggio in Sicilia, col sentore di miseria e di tragicità greca che quei luoghi gli avevano comunicato. L'elemento decisivo per questo autore che tanto spesso si occupa di rapporti all'interno di un gruppo familiare (magari tanto più compatto in quanto appartenente a una minoranza di immigrati, ebrei o, come qui, italiani) fu poi il ricordo della gelosia quasi incestuosa nei confronti della giovane figlia osservata in un parente. Ecco dunque sullo sfondo dei clandestini che lavorano in nero come scaricatori la crisi di Eddie Carbone, uomo forte e generoso ma travolto dalla passione per la nipote che si è cresciuto in casa e che è rapidamente diventata donna. Inibito dai suoi tabù, Eddie non confessa nemmeno a se stesso le pulsioni che lo spingono ad allontanarsi dalla moglie Beatrice e a diventare sempre più vischioso con la giovane Catherine, che dal canto suo gli vuol bene innocentemente. Il bubbone scoppia quando arrivano in casa di Eddie due clandestini parenti di Beatrice, il più giovane dei quali, allegro e estroverso, si inserisce senza fatica nel mondo americano e corteggia Catherine, ricambiato. Eddie vede rosso, tenta di ostacolare il flirt e poi il fidanzamento, alla fine compie l'atto irreparabile di denunciare i suoi ospiti, diventando così un infame agli occhi dell'intera comunità...

Naturalmente è materiale da dramme verista, con tanto di duello rusticano, e come tale

suscitò una certa perplessità nei primi pubblici, specie nella versione come atto unico (1955). Poi però la sua irresistibile teatralità si fece largo, e in particolare il nostro Raf Vallone ne fece un cavallo di battaglia, imponendo all'estero e anche al cinema il cliché del meridionale bollente, affascinante e grandioso; nella sua versione, che i registi si rassegnarono a tollerare, Eddie con un titanico gesto di autoespiazione addirittura si uccideva. L'odierna interpretazione di Sebastiano Lo Monaco, che con questa prova tocca l'apice della sua carriera, riporta il personaggio dentro binari più credibili, a partire dalla sua sicilianità: l'accento dell'attore, seppure non insistito, gli opportuni interventi di vocaboli inglesi, la naturalezza della gestualità, complementano un «physique du rôle» ideale, un corpo robusto ma non palestrato, un viso intenso con poco spazio per l'umorismo. Intorno a questo interprete in stato di grazia Giuseppe Patroni Griffi ha montato uno dei suoi spettacoli più felici. Magnifica la scenografia di Aldo Terlizzi con un ponte sghembo e praticabile che domina l'interno domestico di casa Carbone, parete di fondo trasparente, ed elementi agilmente rientranti per consentire quella variazione di ambienti un po' cinematografica che appartiene allo stile di Miller - il tutto in chiave cromatica cupa, ma illuminato con calore da Walter Pizzi. Qui dentro, con qualche irresistibile citazione musicale («Buonasera, signorina, buonasera...»), gli interpreti danno il meglio di sé, con particolare spicco per la Beatrice di Melania Giglio, difficile parte che richiede grazia maliziosa ma anche grinta, e alla quale di suo l'attrice porta oltre al talento, una voce intonata (sì! una serata senza microfoni!) e due ragguardevoli gambe. Bene accanto a lei Marina Biondi come la trascurata Beatrice, bene Giu-

seppe Zeno e Michele Riondino come i fratelli, mentre Alfonso Liguori come l'avvocato Alfieri è efficace nei faccia a faccia coi clienti, ma troppo garrulo e gesticolante quando apostrofa il pubblico in funzione di coro antico; saggiamente gli è stata tolta la tirata conclusiva, per finire con un corpo a corpo adeguatamente spettacolare. Due ore e quaranta intervallo compreso, tensione ininterrotta e successione. All'Eliseo fino al 13 maggio.